

## Introduzione

Chi scrive questo libretto non è un esperto “addetto ai lavori”, ma un “curioso” da più di trent’anni della vicenda storica di Gesù di Nazareth. Per tale motivo, questa vuole essere soltanto una piccola nota divulgativa di chi ritiene ormai ineludibile ripensare il maestro dei cristiani in termini maggiormente storici e meno mitologici.

Alla domanda, molto pertinente, che il fedele cristiano può porsi: “a che mi serve il Gesù della storia?”, la risposta può essere alquanto eterogenea.

Da un lato, chi aderisce in cuor suo al progetto di salvezza per l’umanità intera proposto dal profeta di Nazareth e non ha bisogno di altro, può anche rispondere che non gli serve a niente.

Dall’altro lato, chi nel nuovo millennio si accorge di trovare nella teologia cristiana molte verità dottrinarie discutibili, può avvertire la sensazione di una mitologia superata e può persino correre il rischio di sentirsi ipocrita mentre recita il “*Credo*”.

Infatti, alla profonda crisi che attraversa oggi il cristianesimo nei Paesi occidentali, specialmente tra i giovani, contribuisce certamente, insieme a fattori sociali e culturali della modernità, anche un impianto dottrinario percepito come obsoleto, fondato su aspetti mitologici difficilmente accettabili, in contraddizione con la storia e, in un certo senso, anche con la scienza in generale.

In breve, il cristianesimo curiale e tradizionale non solo non è più interessante, ma non è più neanche attendibile nei confronti del cammino umano.

Tuttavia, rimane innegabile la grande influenza che la cultura cristiana esercita sulla nostra società occidentale. Su questo saranno d’accordo anche i non credenti. Non sono necessarie molte parole, infatti, per spiegare l’impatto della

nostra tradizione religiosa sulla vita quotidiana: apparati ecclesiastici, sacramenti, feste e riti religiosi, morale e insegnamento cristiani, aspetti di fede siano essi autentici o consuetudinari ce lo ricordano continuamente. È superfluo andare oltre. Con una sola espressione riassuntiva, è evidente a tutti un senso di appartenenza, sia pure con sfumature diverse e anche critiche, alla comunità cristiana.

È necessaria una svolta.

A me interessa il Gesù della storia, a prescindere se fosse Dio o no. Può darsi che lo fosse e può darsi di no. So solo che se voglio studiare il Gesù della storia, lo devo considerare semplicemente un uomo.

In caso contrario, se lo considero Dio, inevitabilmente la mia ricerca sarà influenzata da questo pensiero e mi condurrà, anche inconsapevolmente, a conclusioni sbagliate, in linea con l'idea preconstituita che ho già in mente e che in tal caso si trasforma in un *pre-giudizio*. Lo studio storico sarebbe allora soltanto una “cristologia mascherata”, come dice bene John P. Meier, nel suo monumentale *“Un ebreo marginale”*<sup>1</sup>.

Gesù di Nazareth era un mistico, che aveva una sua visione di Dio. Di quale Dio? Del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, il Dio degli ebrei, il Dio della sua tradizione, dalla quale non si è mai allontanato. La Legge, però, gli andava un po' stretta, e allora dispensava consigli, saggezza, opinioni che più si confacevano alla sua visione del Regno di Dio. Non rinnegava la Legge mosaica, ma discuteva appassionatamente e con preoccupazione della condotta pratica che da essa deriva.

Qual era il progetto di Gesù di Nazareth, cosa voleva fare? Una cosa sicura era che annunciava il Regno di Dio, ma che cosa sia questo “Regno di Dio” è ancora oggetto di dibattito dopo 2000 anni. Lui aveva le idee chiare, ma noi no. Che non fosse poi così semplice spiegarlo è anche suggerito

---

<sup>1</sup> J. P. Meier, *Un ebreo marginale – Ripensare il Gesù storico, Vol 4, Legge e amore*, Queriniana, 2009.

dalla modalità di insegnamento, cioè la parabola. “*Il Regno di Dio è simile a...*”, e segue una parabola. Per esempio, non si capisce se si entra nel Regno di Dio già qui sulla terra, dopo la conversione della coscienza, o se viene riferito alla vita dopo la morte. Non a caso, allora, è stato ipotizzato che sia un po’ tutte e due le cose, con l’espressione sintetica “il Regno è già qui e non ancora”.

La letteratura che affronta la vicenda del profeta di Nazareth da una prospettiva strettamente storica è sterminata, anche se poco divulgata e piuttosto limitata ad una cerchia di specialisti. Tali studi tuttavia hanno mosso i primi incerti passi ben tre secoli fa ed è già delineata una “storia della ricerca storica” su Gesù.

Questo excursus sarebbe già di per sé molto interessante, ma non è questa la sede per farlo, né è questo lo scopo di questo breve componimento. A proposito della ricerca storica, e sul problematico rapporto tra fede e storia, può essere significativo citare il grande teologo protestante tedesco Rudolf Bultmann, il quale, quasi un secolo fa, concludeva che, da un punto di vista strettamente storico, di Gesù di Nazareth poteva dirsi soltanto che era esistito e nient’altro. Questo convincimento, tuttavia, non intaccava minimamente la sua profonda fede cristiana. Nei decenni successivi, sollecitato da altre ricerche, lo stesso autore si ricredeva parzialmente sull’impossibilità di risalire al Gesù della storia.

Per convenienza del lettore, viene riportata, come tentativo bibliografico, una proposta di letture che affrontano estesamente la questione del Gesù storico.

La vicenda di Gesù di Nazareth presenta dal punto di vista storico enigmi maggiori e minori, tuttora irrisolti. Saranno questi l’oggetto di questa rassegna, che ha un intento divulgativo.

La stesura finale di questo libretto è stata significativamente migliorata grazie ai consigli di padre Franco Battiato, esperto esegeta che opera presso la comunità parrocchiale dei

Santi Pietro e Paolo a Catania, da me frequentata, anche se non sistematicamente. A lui devo anche la lusinghiera prefazione, che va forse oltre i miei meriti e che illustra lucidamente, ancor meglio di quanto io stesso possa esserne capace in queste pagine, l'importanza dell'approccio al Gesù storico. Per tutto questo lo ringrazio sinceramente.

*l'Autore*